

Premessa e Fonte dati

Uno degli aspetti della qualità di un territorio è la naturalità del paesaggio, dove per naturalità si intende il grado di diversità ecologica e biologica dell'ambiente. Tale indicatore è un utile strumento conoscitivo di base per monitorare gli effetti delle pressioni sul territorio da parte delle attività umane. Tuttavia, definire le caratteristiche e le condizioni di naturalità del paesaggio fermandosi alle sole rappresentazioni numeriche è certamente difficile, soprattutto se non si ha un quadro preciso di conoscenze sulle componenti naturali ed antropiche relative al tema trattato. Spesso infatti le tematiche legate al paesaggio e alla natura sono estremamente complesse in quanto riconducibili a diversi piani di lettura: percettivi, metodologici e in molti casi culturali.

La trattazione della tematica sarà quindi basata essenzialmente su una valutazione di tipo complessivo, legata alla disponibilità di dati ed alla loro idoneità nel rappresentare realmente la situazione del territorio provinciale.

Con il termine biodiversità, o diversità biologica, si intende la varietà degli organismi viventi, degli ecosistemi e di tutti i complessi ecologici nei quali essi vivono. Il termine considera oltre alla variabilità delle forme di vita, anche molteplici livelli di organizzazione biologica come la diversità genetica, riferita agli organismi appartenenti alla stessa specie, la diversità di specie o specifica, riguardante gli organismi appartenenti a differenti specie e la diversità di habitat e di paesaggio o ecosistemica comprendente i due precedenti livelli e relativa alla varietà tra ecosistemi, ovvero alla componente biotica ed alla componente abiotica. La biodiversità non è più un argomento di puro interesse scientifico ma riguarda tutta la comunità umana. Ormai lo studio, il monitoraggio, la protezione e l'uso sostenibile della diversità viene considerato un tema prioritario a livello internazionale.

La conservazione della biodiversità, attraverso la convenzione sulla biodiversità del 1992 (Rio de Janeiro), viene riconosciuta come un valore universale. L'Italia ha ratificato il suo impegno a tutelare la diversità ecosistemica, di specie e genetica del pianeta e a redigere i Piani Nazionali sulla biodiversità con la Legge 124/94. Tuttavia ad oggi sono state prodotte solo le linee guida del suddetto Piano. I mezzi fondamentali per la tutela e la conservazione degli habitat nel nostro paese sono:

- istituzione di aree naturalistiche protette (parchi, riserve, oasi ecc.)
- costituzione di reti locali, nazionali ed internazionali di aree protette;
- realizzazione di interventi finalizzati alla conservazione della biodiversità.

L'Unione Europea per dare concretezza alla Convenzione sulla Biodiversità siglata da gran parte dei paesi del Mondo presenti al ben noto "Summit della Terra" tenutosi nel 1992 a Rio de Janeiro, da sempre consapevole dell'importanza di conservare i sistemi ecologici e gli habitat sul territorio, ha emanato alcune Direttive in materia quali la *Direttiva Habitat 92/43/CEE* e la *Direttiva Uccelli 79/409/CEE*. Le Direttive prevedono la tutela degli ambienti naturali e delle specie della fauna e della flora attraverso la costruzione di una Rete Europea di siti ad alto valore ambientale denominata "Rete Natura 2000" che individua: i Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS) individuati dagli stati membri in base alla presenza di habitat e specie vegetali e animali d'interesse europeo. I siti della Rete Natura sono regolamentati dalle suddette Direttive Europee 79/409/CEE e 92/43/CEE anche se la legislazione europea, fissati gli obiettivi generali, lascia gran parte degli strumenti di tutela agli Stati membri. Quando un SIC (proposto dalle Regioni) viene inserito nell'elenco comunitario lo Stato membro designa tale sito come Zona speciale di Conservazione (ZSC).

Per l'Italia l'individuazione dei SIC è avvenuta grazie alla realizzazione del progetto LIFE "Bioitaly" al quale hanno collaborato le Regioni.

Il DPR n.357/1997 s.m.i. definisce il Sito di Importanza Comunitaria (SIC) come "un sito che, nella o nelle regioni biogeografiche cui appartiene, contribuisce in modo significativo a mantenere o ripristinare un tipo di habitat naturale di cui all'allegato A o di una specie di cui all'allegato B

in uno stato di conservazione soddisfacente e che può, inoltre, contribuir ein modo significativo alla coerenza della rete ecologica Natura 2000, al fine di mantenere la diversità biologica nella regione biogeografia o nelle regioni biogeografiche in questione”.

Occorre precisare che l’istituzione dei SIC avviene in seguito a pronunciamento della Comunità Europea sulla base di quanto proposto dagli Stati membri, cosa che al momento è avvenuta solo sui siti della Regione Alpina. Per tutti i siti del Lazio pertanto, si deve parlare ancora di *proposti siti di interesse comunitario* (pSIC).

In attuazione delle Direttive, la Regione Lazio, con D.G.R. 2146 del 21/03/96, ha approvato l’elenco dei siti proposti per far parte della Rete Natura 2000. Per ognuno degli habitat ricadenti all’interno dei Siti Natura 2000 esiste una valutazione globale, fatta sulla base del confronto tra le principali caratteristiche ecologiche del sito (copertura, grado di conservazione, rappresentatività) ed altri aspetti legati, ad esempio, alle attività umane, al regime fondiario, allo statuto giuridico ecc. che possono influenzare lo stato globale di conservazione dell’habitat. I livelli previsti sono tre:

A: eccellente

B: buono

C: significativo

Aggiornando periodicamente l’indicatore, l’amministrazione regionale potrà monitorare la reale efficacia delle proprie politiche di tutela della biodiversità all’interno della Rete Natura 2000.

La Regione Lazio ha identificato nel Docup Obiettivo 2 2000-2006 nella Misura I.1 “Valorizzazione del patrimonio ambientale regionale” e nella Sottomisura I.1.2 “Tutela e gestione degli ecosistemi naturali”, lo strumento principale per incentivare il decollo della Rete Natura 2000 del territorio. Essa comprende i seguenti Programmi di sistema:

- Programma “Regolamenti e Piani di Gestione per SIC e ZPS
- Programma “Rete ecologica”;
- Programma “Flora-Fauna”;
- Programma “Foreste Demaniali Regionali”.

Ai sensi della Direttiva Habitat, per i SIC, gli enti che hanno la responsabilità gestionale, devono elaborare dei Piani di gestione. La Regione Lazio ha quindi approvato con D.G.R. 1103 del 2/10/2002 le Linee Guida per la redazione dei Piani di Gestione sostenibili degli stessi SIC e ZPS ed, insieme al Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio ha realizzato apposite Linee Guida per la Redazione dei Piani di Gestione, che definiscono in modo chiaro quali debbano essere i contenuti del Piano ovvero:

- formulazione del quadro conoscitivo relativo alle caratteristiche del sito legate alla morfologia, alla biologia, alla componente socio-economica, a quella archeologica, architettonica e culturale ed infine alla componente paesaggistica;
- analisi con valutazione delle esigenze ecologiche di habitat e specie mettendo a fuoco le esigenze ecologiche delle specie e delle biocenosi degli habitat di interesse comunitario, utilizzando gli indicatori per valutare l’evoluzione delle specie e degli habitat e per valutare qual’ è l’influenza sugli stessi indicatori, dei fattori biologici e socio-economici;
- obiettivi gestionali sia generali che di dettaglio;
- strategia gestionale, ovvero messa a punto della strategie gestionali e delle azioni da intraprendere, considerando i costi di tali azioni e i tempi necessari per la loro realizzazione.

Quest’ultima potrà tendere, ad esempio, a:

- assecondare la libera evoluzione dei sistemi naturali;
- mantenere la stabilità dei versanti;
- tutelare la rete idrografica superficiale e profonda;
- salvaguardare gli aspetti paesaggistici di particolare valore;
- regolamentare l’attività di pascolo;
- limitare carichi di N e P;
- monitorare e attuare la lotta alle specie esotiche invadenti;
- monitorare e attuare la lotta alle specie patogene potenzialmente pericolose;

- conservare i boschi disetanei e a composizione mista, ecc.

Tutto ciò è attuabile attraverso la consultazione con i soggetti interessati al Piano, ovvero attraverso il maggior coinvolgimento possibile della popolazione locale, punto essenziale per il raggiungimento di uno sviluppo sostenibile, concetto irrinunciabile nella filosofia dell'Unione Europea anche in tema di conservazione.

Il piano di gestione di un SIC/ZPS è quindi uno strumento decisamente diverso dal Piano di assetto di un Parco (sensu 394/91); esso infatti non porta automaticamente a divieti o "norme di salvaguardia predefinite" quali ad es. il "divieto di caccia" o il "divieto ad edificare", ma obbliga esclusivamente al mantenimento in uno stato di conservazione adeguato degli habitat e delle specie per cui il sito è stato individuato. La normativa vigente, inoltre, non riconosce il Piano di Gestione come strumento da un punto di vista "urbanistico", cosa che al contrario avviene per un piano di Parco. Gli strumenti di pianificazione ordinari vigenti dovrebbero pertanto assorbire le previsioni e le norme attuative dei Piani di gestione. Lo stesso Piano Territoriale Provinciale Generale (PTPG) costituisce uno strumento di pianificazione estremamente adatto per accogliere al suo interno le previsioni elaborate nei Piani di Gestione, come spesso ribadito e raccomandato dal Ministero dell'Ambiente e del Territorio e dalla Regione Lazio.

Tutti gli interventi, i piani e i progetti che interessano e ricadono all'interno dei SIC e che potrebbero influenzare lo stato degli habitat e minacciare le specie di interesse comunitario, devono essere sottoposti ad una procedura di valutazione della compatibilità attraverso la presentazione di uno studio denominato Valutazione di Incidenza al fine di accertare che l'azione proposta non comprometta la conservazione e la qualità degli habitat e delle specie, animali, vegetali, che hanno motivato l'identificazione del Sito. Il DPR 357/97 prevede l'elenco dei progetti per cui deve essere effettuata la valutazione di incidenza. In ambito nazionale, la valutazione d'incidenza viene disciplinata dall'art. 6, del DPR 12/03/2003 n. 120, che ha sostituito l'art. 5 del DPR 8/09/97, n. 357 che trasferiva nella normativa italiana i paragrafi 3 e 4 della direttiva "Habitat". In base allo stesso art. 6 nella pianificazione e programmazione territoriale occorre tener conto della valenza naturalistico-ambientale dei proposti siti di importanza comunitaria e delle zone speciali di conservazione. Anche tutti i piani territoriali, urbanistici e di settore, compresi i piani agricoli e faunistico-venatori, vanno sottoposti a valutazione di incidenza. Recentemente la DGR 534 del 04/08/06 ha individuato una serie di interventi da non assoggettare a valutazione d'incidenza. Il D.L. n.251 del 16/08/06, al fine di armonizzare l'ordinamento nazionale alla Direttiva 79/409/CEE individua inoltre le "prime" misure di conservazione da applicarsi sul territorio nazionale. Anche la Regione Lazio con DGR n. 533 del 4/08/06 ha individuato le misure di conservazione da applicarsi sulle ZPS ricadenti nel Territorio Regionale.

Il Programma "Rete ecologica" mira alla tutela di molte specie animali e vegetali o di particolari habitat che rischiano la scomparsa a causa, non soltanto della distruzione o trasformazione degli ambienti naturali, ma anche della loro frammentazione. In tal senso il Programma mira a favorire la continuità fra gli ambienti naturali attraverso l'individuazione, il potenziamento o la ricostruzione di tali ambiti territoriali che possano avere una funzione di raccordo. Ad esempio, la creazione di connessioni fisiche e biologiche fra SIC/ZPS, foreste demaniali e aree protette attraverso la ricostruzione o il mantenimento di corridoi biologici e zone cuscinetto può costituire un criterio di selezione per le azioni da finanziare. Tutti gli interventi di recupero e connessione di ambiti periurbani e di recupero e connessione di aree agricole, oltre alla già citata creazione di corridoi ecologici, vanno finalizzati a ridurre l'isolamento degli ambienti naturali e seminaturali.

Il programma "Flora e Fauna", in relazione a quanto emerso nei vari Piani di gestione, prevede la possibilità di realizzare interventi diretti di conservazione su specie ed habitat delle Direttive Habitat ed Uccelli nonché su specie individuate su liste rosse del Lazio o specie endemiche del Lazio. Le azioni intraprese per il Programma devono mirare al raggiungimento di determinati obiettivi:

- il ripristino di habitat forestali degradati attraverso lotta fitosanitaria con mezzi meccanici e biologici ecologicamente compatibili, rinfoltimenti e applicazioni di tecniche di miglioramento dei soprassuoli cedui;
- la protezione e conservazione degli esemplari arborei vetusti;
- la riduzione delle specie esotiche invadenti (robinia, ailanto ecc.);
- regolamentazione degli accessi e delle attività antropiche nei siti caratterizzati dalla presenza di specie faunistiche di rilevante interesse;
- ripristino di popolazioni animali che favoriscano la presenza di predatori

Il riferimento normativo nazionale sulle aree protette è la *Legge Quadro sulle Aree Protette*, n. 394 del 6 dicembre 1991. Essa nasce con la finalità di garantire e promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese. Per conseguire questo scopo la legge prevede diverse tipologie di aree protette:

- Parchi Nazionali,
- Parchi Naturali Regionali,
- Riserve Naturali,
- Aree di reperimento terrestri e marine.

L'art.12 della stessa legge istituisce uno strumento pianificatorio superiore a tutti quelli esistenti: il *piano del parco* che suddivide il territorio soggetto a tutela, in base al diverso grado di protezione, in riserve integrali, riserve generali orientate, aree di protezione e aree di promozione.

Le riserve integrali prevedono la conservazione della natura nella sua integralità.

Nelle riserve generali orientate sono vietate le costruzioni di nuove opere e la trasformazione del territorio a meno che non sia strettamente necessario, sono consentite le utilizzazioni produttive tradizionali e gli interventi di gestione della risorsa naturale a cura dell'ente parco.

Nelle aree di protezione possono continuare secondo gli usi tradizionali le attività agro-silvo-pastorali, la pesca e raccolta di prodotti naturali e viene incoraggiata la produzione artigianale di qualità.

Le aree di promozione sono quelle più antropizzate, nelle quali sono consentite le attività compatibili con le finalità del parco e finalizzate al miglioramento della via sociale dei residenti e la fruizione da parte dei turisti.

La Regione Lazio persegue la tutela, conservazione e valorizzazione dell'ambiente naturale attraverso una strategia di sistema che va dalle leggi regionali di settore, agli atti di pianificazione e di indirizzo, nonché alla programmazione per l'utilizzo integrato delle risorse finanziarie comunitarie, nazionali e regionali.

Attualmente la Regione tutela ai sensi della L.R. 6 ottobre 1997, n. 2, "Norme in materia di Aree Naturali Protette Regionali" e successive modifiche e integrazioni, 58 aree naturali protette, che costituiscono una quota elevata del territorio regionale (12%).

Gran parte delle superficie protetta regionale è occupata dai Parchi Naturali Regionali (114.338 ha, per un 54,6% del totale) e dalle Riserve Naturali Regionali (43.124 ha, il 20,6% dell'intero territorio tutelato). All'interno dei Parchi Naturali Regionali sono state inserite anche alcune aree protette istituite con leggi precedenti alla legge quadro regionale, che conservano ancora denominazioni differenti rispetto a quelle che abbiamo citato quali Parco Urbano o Suburbano.

In conclusione, occorre citare la Convenzione di Ramsar, che tutela le zone umide, un accordo internazionale che l'Italia ha sottoscritto con D.P.R 13 marzo 1976, n. 488. La stessa Convenzione riporta la definizione di zona umida ovvero: "*Si intendono per zone umide le paludi e gli acquitrini, le torbiere oppure i bacini, naturali o artificiali, permanenti o temporanei, con acqua stagnante o corrente dolce, salmastra o salata, ivi comprese le distese di acqua marina la cui profondità, durante la bassa marea, non supera i due metri.*" In queste aree è possibile svolgere attività a carattere produttivo, purchè non venga arrecato alcun danno alle caratteristiche ecologiche e non venga modificato lo stato dei luoghi. E' interessante notare che l'Italia con le sue 46 zone umide, è tra i paesi firmatari della Convenzione, quello con il maggior numero di siti. Nel Lazio vi sono ben 5 zone umide "Ramsar" su una superficie di 12,292 kmq. Nella Provincia di Viterbo non

sono presenti zone umide “Ramsar”, tuttavia si trovano due delle tre aree umide con dimensioni maggiori della regione Lazio ossia il Lago di Bolsena (114,770 kmq) e il Lago di Vico (12,270 kmq).

La provincia di Viterbo è caratterizzata da un’eccezionale combinazione di sistemi di grandissimo pregio, purtroppo spesso sottoposti a continue pressioni quali l’eccessiva urbanizzazione, la distruzione degli habitat naturali, il degrado ambientale, l’attività venatoria, aspetti che rendono sempre più incerto il futuro di molte specie. Occorre pertanto agire attraverso interventi finalizzati a:

- sostenere il processo di istituzione dei Parchi Regionali;
- aumentare le conoscenze ecosistemiche e scientifiche attraverso la sistematizzazione delle informazioni disponibili (Carta della natura, inventari di flora e fauna);
- realizzare un adeguato ed efficiente sistema di monitoraggio;
- promuovere modelli e processi di sviluppo rispettosi dei tempi di rigenerazione delle risorse;
- promuovere attività agricole ed altre attività economiche sostenibili;
- ridurre e controllare l’erosione dei suoli.

Fonte dati

Le fonti consultate per la stesura del presente capitolo sono state reperite presso l’Assessorato Ambiente della Provincia di Viterbo.

E’ stata utilizzata la 2° Relazione sullo Stato dell’Ambiente della Provincia di Viterbo e il Testo pubblicato dal Servizio Protezione Civile della provincia di Viterbo: “Piano antincendio boschivo 2004”.

I dati relativi al rischio incendi sono stati forniti dal Corpo Forestale dello Stato, Coordinamento Provinciale Viterbo elaborati dall’ufficio Agenda 21. E’ stato consultato, inoltre, per la parte relativa ai dati regionali, il Rapporto sullo Stato dell’Ambiente del Lazio 2004.

Le informazioni relative alle specie animali fanno riferimento alla pubblicazione “Fauna vertebrata terrestre della Provincia di Viterbo” realizzata dall’Associazione GUFO (Gruppo Universitario Faunistico Ornitologico) dell’Università della Tuscia di Viterbo, realizzata grazie al sostegno dell’Amministrazione Provinciale e al “Libro rosso degli animali d’Italia” (Bulgarini 1998). Il volume ha riassunto il risultato delle ricerche sul campo condotte dal gruppo di lavoro nel periodo 1988-1996 sui vari taxa animali (rettili, anfibi, uccelli e mammiferi) presenti sul territorio. La pubblicazione riporta inoltre gli aggiornamenti relativi al periodo 1996-2003, su alcune specie di vertebrati e la check-list aggiornata al 2003 dei vertebrati terrestri del territorio provinciale. Le popolazioni animali sono infatti in continua evoluzione: le dimensioni delle popolazioni possono subire variazioni anche importanti, così come gli areali di distribuzione










E’ stato utilizzato il testo: Fitoclimatologia del Lazio. Regione Lazio Assessorato Agricoltura – Foreste, Caccia e Pesca, Usi Civici, e dal Dipartimento Biologia Vegetale, Università “La Sapienza. Sono stati utilizzati inoltre:







il sito del Ministero dell’Ambiente e della tutela del Territorio: www.minambiente.it

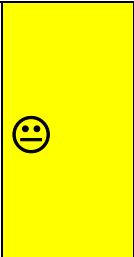
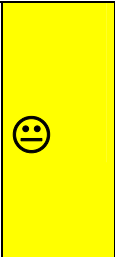

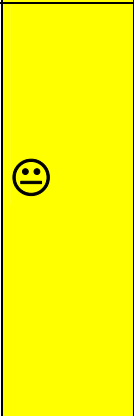

il sito: www.parchilazio.it, 2005;

il sito della Regione Lazio: www.Regione.lazio.it, 2005

Tabella di sintesi dei principali indicatori

	TENDENZA NEL TEMPO		CRITICITA'		RISPOSTE/AZIONI	
LEGENDA		Migliora		Situazione positiva		Risposte in atto adeguate
		Tendenza non evidente		Situazione incerta		Risposte in atto da rafforzare
		Peggiora		Situazione negativa		Risposte completamente da attivare, dovute per obbligo normativo
	NV	Non valutabile	NV	Situazione che necessita di ulteriori indagini	NV	Azioni innovative da identificare

	TENDENZA NEL TEMPO		CRITICITA'		RISPOSTE/AZIONI	
Naturalità del territorio (S)		La tendenza è verso il mantenimento della naturalità del territorio.		Il territorio è ricco di aree di pregio ambientale suddivise tra boschi ed aree naturali e seminaturali		La Provincia tutela attraverso i Piani di Assetto Forestale la superficie boschiva del territorio che è per estensione seconda soltanto ai seminativi.
Aree protette e siti di importanza comunitaria (R)		La tendenza nel tempo è sicuramente in crescita verso la formazione di una nuova cultura che guarda alla tutela del patrimonio naturale.		Il territorio provinciale ha una superficie molto estesa di aree protette e un numero elevato di SIC e ZPS.		La Provincia di Viterbo è impegnata nella tutela e valorizzazione delle risorse naturali esistenti sul territorio attraverso la gestione ottimale delle aree protette e l'attuazione dei Piani di Gestione dei Siti di Importanza Comunitaria.

Specie animali e vegetali ricadenti in liste di attenzione (R)	NV	Non valutabile, anche se esistono numerosi studi e ricerche sul territorio provinciale		Occorre attuare politiche gestionali e di riduzioni delle pressioni, che sono alla base delle emergenze legate alla flora e alla fauna.		La Provincia di Viterbo ha nel suo territorio un numero elevato di specie tra le quali numerose specie a rischio. Le risposte devono essere ancora migliorate
Rischio di incendio (P)		Il trend analizzato non permette di rilevare una tendenza definitiva		Gli incendi rappresentano un fattore di rischio per l'integrità del patrimonio boschivo.		La Provincia ha attuato campagne di sensibilizzazione contro gli incendi e nel 2004, in collaborazione con il Servizio di Protezione Civile, ha redatto il Piano Provinciale Antincendio per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta contro gli incendi boschivi.